



**Polemiche
ma niente rottura
alla Conferenza
di pace**

Le delegazioni arabe sono arrivate puntuali all'appuntamento con la Conferenza di pace nel dipartimento di Stato Usa a Washington. Israele non c'era. Così siriani, libanesi e la delegazione giordano-palestinese (nella telefoto) se ne sono andati dopo una ventina di minuti. Polemiche ma nessuna rottura. Shamir annuncia che la delegazione israeliana arriverà «tra breve con nuove proposte» per i palestinesi. La portavoce Ashrawi esclude un appuntamento per lunedì, quarto anniversario dell'intifada.

A PAGINA 12

**Allarmi e voci
a Mosca:
sospetti di golpe
sul vice di Eltsin**

Dopo le voci e gli allarmi su un golpe militare, a Mosca, si cominciano a fare nomi e cognomi dei protagonisti di un simile scenario: il primo sospettato adesso è proprio il vice di Eltsin, il generale Alexander Rutskoi, il portavoce del presidente sovietico, Graciov, ha detto ieri che non ci sono segnali che Gorbaciov intenda dimettersi, anzi sta per intraprendere «ulteriori passi attivi», ha precisato.

A PAGINA 11

**In Germania
tutti a caccia
dell'ambra
dello zar Pietro**

La leggendaria «Camera d'ambra» donata da un re prussiano allo zar Pietro il grande e portata via dai nazisti durante la guerra si trova da qualche parte in Germania. Boris Eltsin ha detto di sapere dov'è. Forse era solo un bluff ma la dichiarazione del presidente russo ha scatenato un furibondo week-end di caccia al tesoro. Migliaia di persone, tedeschi, belgi e olandesi, hanno perlustrato la zona mineraria della Turingia. Ma forse l'ambra dello zar è in Asia o in fondo al Baltico.

A PAGINA 13

**Finanziaria
Avanti
a colpi
di fiducia**

Il governo ha ripresentato ieri il decreto sulle privatizzazioni, parte integrante della manovra economica, da quale spera di ottenere 15 mila miliardi nel '92. Proprio sulla manovra però è stato costretto a ricorrere alla fiducia per imporre un suo emendamento sui tagli alla spesa sanitaria. Andreotti denuncia i farmacisti che gli avevano dato del «ladro». Intanto dalla Cee giunge l'allarme sul debito pubblico italiano: «Siete in grado di pagare?»

A PAGINA 15

LA CRISI ISTITUZIONALE

Un documento approvato dal sindacato dell'Arma fa salire alle stelle la tensione politica. Il Pds porta Rognoni in Parlamento. Il Pri: il Quirinale deve dissociarsi. Gava: atto vile

La rivolta dei carabinieri

«Siamo con Cossiga, anche noi vogliamo picconare»
La Camera insorge e il governo promette: «Li puniremo»

Questo rumore di sciabole

GIUSEPPE CALDAROLA

Adesso il piccone lo hanno impugnato anche i carabinieri. Lo abbiamo letto ieri, sbalorditi e preoccupati, in un documento redatto dal «sindacato» dell'Arma, in cui si esprime «piena solidarietà al presidente della Repubblica per la campagna denigratoria di cui è oggetto» e si interpretano «i suoi interventi demolitori, quali autorevoli contributi per realizzare la moralizzazione delle istituzioni». La presa di posizione del Cocer dei carabinieri è gravissima, contiene giudizi e formula proposte irricevibili e illegali. Ma se in quelle quattro cartelle non c'è l'annuncio di una volontà «golpista» (si torna tuttavia a sentire un antico «rumore di sciabole»), il tuttavia troviamo la conferma dello stato di fibrillazione in cui sono caduti tutti i corpi dello Stato.

Regimi parlamentari più forti di quello italiano e società civili più strutturate di quella nostra sono caduti prima ancora che si manifestassero le ambizioni autoritarie di singole personalità, di gruppi politici o di apparati, allorché di fronte alla crisi della democrazia e delle sue istituzioni non è venuta, dalla democrazia e dalle forze di progresso, una risposta forte per l'autoriforma. Oggi siamo a questo. Siamo assistendo a tutto ciò che precede (ma di poco) il manifestarsi esplicito del pericolo neo-autoritario e dei suoi soggetti politici. Ma si può prospettare anche uno scenario diverso, non nuovo nella storia dell'Italia e della Dc. L'incumbere di un pericolo autoritario può essere speso sul mercato politico per ottenere la conservazione dello status quo. E questa volta lo scambio non sarebbe proposto soltanto, come fu nel '64, ad un Psi nuovamente docile (ancorché rumoroso), ma ad una opinione pubblica terrorizzata dal clima di sfascio.

La situazione è resa più drammatica perché in momenti come questi sarebbe necessario che vi fosse al centro della vita repubblicana un garante. Accade il contrario. La presidenza della Repubblica è stata trasformata nella trincea più esposta di una guerra politica in cui ogni giorno cambia il nemico, e si ritengono legittimi tutti i mezzi di offesa che diventano poi modelli per tutte le offese alle istituzioni repubblicane. E adesso? La tradizione dorotea può suggerire di aspettare sei mesi in attesa che il mandato presidenziale scada. La miopia socialista può ispirare comunicati di appoggio ad un presidente indifendibile. Ma il paese può attendere? Ha ancora qualche credibilità la favola del presidente colpevole solo di eccesso di reazione (più o meno come un calciatore rissoso) di fronte a critiche che non accetta? L'abbiamo già letto nei classici: «superior stabat lupus». Forse questo lupo non è così pericoloso e qualche metro dopo di lui non ci sono solo agnelli, ma le acque da lui smosse si sono intorbidite oltre misura. Può cavarsela l'on. Gava definendo «vile» il documento del Cocer, senza nulla dire sul clima che lo ha ispirato?

Non si illudano i rappresentanti sindacali dei carabinieri. Le picconate, presidenziali e no, non aiutano a risolvere i loro problemi né a rafforzare i legami dell'Arma con il paese. Saranno isolati e strumentalizzati. Ma non si illudano Forlani e Craxi di poter convivere con questo terremoto. Né è sufficiente per La Malfa chiedere a Cossiga di dissociarsi da un documento che dichiara di ispirarsi agli «interventi demolitori» del presidente. Soprattutto non può tirare a campare la Dc. E questo partito che ha chiesto al Parlamento di eleggere questo suo esponente alla più alta carica dello Stato. Oggi non può più nascondere la testa sotto la sabbia di fronte ad un presidente che ha portato il paese oltre la soglia del rischio democratico.

Il Cocer, sindacato dei carabinieri, ha stilato e reso pubblico un documento in cui viene espressa piena solidarietà a Cossiga e manifestata l'intenzione «di dare anche noi picconate nell'interesse del paese». Ce n'è per tutti. Accuse feroci al governo e alla classe politica. Camera e Senato in subbuglio, il ministro della Difesa Rognoni annuncia provvedimenti disciplinari: «Questo documento è illegale. Ma l'Arma non c'entra».

ROSANNA LAMPUGNANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La rivolta dei carabinieri in un documento di quattro pagine. Scritte dal Cocer, il sindacato dell'Arma, e divulgate ieri mattina: piena solidarietà a Cossiga, definito «moralizzatore», e l'annuncio che anche i carabinieri, d'ora in poi, si metteranno a dar picconate «nell'interesse del Paese». Un documento tutto politico in cui si chiede perfino che l'Arma esca dalle Forze Armate. Il Cocer boccia anche l'Fbi italiana voluta da Scotti e annuncia: «Non ci fermeremo, andremo avanti a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo». Il documento ha provocato un vero e proprio terremoto nei Palazzi della politica. Il Pds ha bloccato i lavori della Camera e preteso un'immediata risposta dal governo. Duro anche Gava che ha parlato di un «atto di viltà». Il ministro della Difesa Rognoni ha convocato i capi di Stato maggiore, poi è andato alla Camera, annunciando la punizione dei responsabili. Il Pri a Cossiga: «Si dissoci dal documento».

ALLE PAGINE 3 e 4

Il «Perry Mason» dei Kennedy smonta l'accusa



William Kennedy Smith ed Eunice Kennedy Shriver durante la conferenza stampa

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 13



Virginio Rognoni

Un caso anche alla Difesa In polemica col ministro si dimette un generale

A PAGINA 4

Scontro col Csm Andreotti risponde oggi alle interrogazioni

GIORGIO FRASCA POLARA

A PAGINA 5

Il presidente in una scuola «Chiedetemi se me ne vado No, non me ne vado»

PASQUALE CASCELLA

A PAGINA 6

L'inchiesta su mafia, droga e politica va avanti: imminenti nuovi arresti eccellenti? Sisino Zito lascia la presidenza della commissione Sanità del Senato. Dimissioni ai vertici

«Decapitato» il Psi calabrese

Il vertice socialista reggino si è dimesso all'indomani dell'inchiesta sullo scambio affari-voti tra politici del garofano e boss della 'ndrangheta. Il senatore Sisino Zito ha lasciato la guida della Commissione Sanità mentre il fratello Antonio e gli altri dirigenti inquisiti si sono sospesi dalle attività di partito. Ma a Palmi tra le fila del Psi l'allarme resta alto: l'indagine potrebbe coinvolgere altri personaggi eccellenti.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO SAPPINO ALDO VARANO

PALMI. La superinchiesta su affari, droga e voti estorti - che ha acceso i riflettori sui presunti loschi intrecci tra dirigenti socialisti di Reggio Calabria e la 'ndrangheta - si è abbattuta come un uragano sul Psi. Antonio Zito, 52 anni, vicepresidente del consiglio regionale, si è «autosospeso» (e con lui gli altri politici inquisiti) dalle attività di partito. Mentre il fratello, il senatore Sisino si è dimesso da presidente della

commissione sanità. Comune la linea di difesa degli accusati: «Si tratta di un abbaglio». L'unica presa di posizione ufficiale della segreteria nazionale socialista è quella di Giuseppe La Gangra: «L'inchiesta è un Calderone indistinto, mischia vicende di ben diversa gravità. L'esponente di via del Corso trova anche sospettosa la «singolare unilateralità del provvedimento» ma assicura «giusti e severi accertamenti interni sulla vicenda».



Sisino Zito

A PAGINA 9

Maxibanda milanese truffa 3 mila miliardi Operava in tutta Italia

MARCO BRANDO

MILANO. Assegni rubati, contraffatti e riciclati per 3.000 miliardi di lire. La truffa, scoperta a Milano, ha già portato alla condanna (da 1 a 3 anni) di otto persone. Altre quaranta sono state inquisite per ricettazione e il loro numero è destinato a crescere. L'inchiesta era partita dal febbraio scorso e ha visto accumularsi oltre cinquemila fascicoli giudiziari. Le fila della maxibanda erano tenute da alcuni truffatori milanesi e

nel giro erano coinvolti imprenditori, commercianti, prestanome, falsari, impiegati di banca e delle poste, cambisti di casinò: ognuno aveva la sua specializzazione e faceva la sua parte nel gigantesco e remunerativo imbroglio. La maggior parte degli assegni proveniva da Napoli: ma veniva riscossa in Lombardia. Molti di questi erano assegni inviati per posta e rubati da impiegati coinvolti nella truffa.

A PAGINA 10

Dal filosofo che «presentò» il Nobel ora arriva una condanna durissima

Popper ci ripensa su Sacharov «Era un criminale di guerra»

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO BOSETTI

LONDRA. «Ho cambiato idea su Sacharov: nella prima parte della sua vita lo scienziato sovietico è da considerare un criminale di guerra, anche se manteniamo un'alta considerazione per quanto ha fatto nei decenni successivi». Karl Popper, il filosofo della scienza, l'uomo che tenne nell'81 a New York il solenne encomio di Andrej Sacharov, Nobel per la pace, in una intervista all'Unità spiega come e perché ha cambiato idea sul fisico nucleare sovietico. Oggi ritiene che, in particolare all'epoca della crisi dei missili di Cuba, egli si assunse delle gravissime responsabilità paragonabili a crimini di guerra. Popper basa le sue accuse sulla lettura comparata delle «Memorie» di Sacharov, pubblicate in inglese l'anno scorso e di altri documenti, tra i quali i «Ricordi» di Kruschev. Sacharov ha taciuto, secondo Popper, sulla esatta potenza delle bombe all'idrogeno che aveva messo a punto nel 1961 (e che poco dopo sarebbero state trasportate a Cuba). Inoltre Sacharov si sarebbe adoperato per un progetto di trasporto marino della Gran Bomba, un gigantesco siluro a lunga gittata, che l'esercito sovietico non realizzò. Infine Popper avanza l'ipotesi storica che l'inizio del declino sovietico partì proprio dal fallimento della prima e ultima grande occasione che allora i Sovietici ebbero di «distruggere» gli Stati Uniti, nel 1962.

A PAGINA 17

L'inverno farà strage dei più deboli

FRANCO CAZZOLA

«E adesso pover'uomo? o meglio: «Non è forse l'ora di voltare pagina, compagni socialisti?». L'inchiesta appena esplosa, guidata dalla Procura di Palmi, dimostra con tragica nitidezza il consolidamento del sistema affari-mafia-politica-associazioni segrete per la gestione di ogni risorsa disponibile: appalti, licenze, voti, droga, armi, posti di lavoro. Non più, o non soltanto, singoli collegamenti, singoli episodi di fatti illeciti, ma la dimostrazione piena dell'esistenza di un terzo sistema: quello caratterizzato dalla regolazione illegale di mercato mediante l'uso delle sedi e delle forme tradizionali della politica (partiti, enti locali, pubblica amministrazione); terzo sistema che ha o sta soppiantando gli altri due: quello a regolazione di mercato e quello a regolazione politica istituzionale (secondo le definizioni classiche).

A chi serve questo sistema? Dove porta? Chi viene

indicato come capro espiatorio e quindi chi è destinato a pagare? Sistema voluto o semplicemente accettato all'inizio da larghi strati della Democrazia cristiana è stato esteso (bontà loro) agli alleati-complici con un procedimento a metà strada tra la redistribuzione delle spoglie e la più semplice chiamata a correo. Si ricorderanno, in merito, i compagni socialisti, che tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta alcuni loro dirigenti (il dottor Sottile del momento) videro lucidamente tutte le implicazioni di questo fenomeno: lo teorizzarono, lo accettarono, misero in conto i rischi. Il problema era «crescere e moltiplicarsi», era «potere crea consenso», e quindi chiunque fosse stato disponibile a saltare sul treno socialista o a contribuire a spingerlo era ben accetto. E così è stato per tanti anni. E ora? Da qualche tempo pezzi del gruppo dirigente socialista si sono accorti del doppio rischio che stanno correndo: di essere espulsi dalla cabina di regia, e di essere tagliati come rami secchi, per permettere che i padri fondatori del sistema ancora una volta si salvino, sacrificando il non indispensabile, ciò che è diventato semplice zavorra. Si è preso coscienza del fatto, ma non si traggono ancora le dovute conseguenze. Sempre più numerosi sono i socialisti che di fronte all'esplosione dell'ennesimo compromesso del Psi in fatto di mafia-affari-politica non si limitano a negarla (per fortuna è passata tanta acqua sotto i ponti dagli anni in cui Teardo veniva difeso come prigioniero politico), ma si interrogano, ragionano sul «dove» andremo, cominciano anche loro a praticare la «cultura del dubbio» su ciò che sta dietro. Accettano, finalmente, la realtà dei fatti: la perversità del sistema che

anch'essi hanno contribuito a creare. E cominciano anche a rendersi conto che saranno proprio loro (gli alleati, i correi, i complici) i primi a essere messi alla gogna. Finalmente la giustizia, la legalità, la breccia nel sistema corrotto, ma sempre e soltanto nelle aiuole di foglie d'edera o di garofani marci: i prati di fiori bianchi che le circondano non vengono neanche sfiorati.

Per dirla in breve, e ancora una volta: il problema non è soltanto spezzare un anello del sistema corrotto, è cambiare il sistema corrotto nel suo complesso. Fino a quando questa Democrazia cristiana (questa e non un'altra ipotetica, sperata, agognata anche da tanti democristiani, ma oggi inesistente o minoritaria e silenziosa) costituirà il perno centrale del sistema e al contempo il suo collante, l'apertura di inchieste e processi contro i suoi alleati costituirà pur-

troppo solo un piccolo passo avanti (trasformabile facilmente in tre passi indietro). Per evitare questo pericolo è necessario che l'anello Psi esca dalla sudditanza e dall'omertà e che quanti nella Dc (e non sono certo pochi) vogliono realmente un sistema diverso e una Dc onesta rompano con quei metodi che hanno creato il mostro che li sta divorando. Non soltanto per il raggiungimento di valori «alti» quali quelli di democrazia, giustizia, libertà, ma anche per la semplice sopravvivenza della politica e dei soggetti chiamati partiti è necessario oggi far sì che inchieste come quella meritoria e coraggiosa dei giudici di Palmi si moltiplichino, che tutti gli armadi vengano aperti, che tutti gli scheletri vengano alla luce, che la pulizia sia generale. Ma questo bisogna cominciare a farlo subito. Aspettare la primavera sarebbe fatale, l'inverno farebbe strage dei più deboli.

Grandi pittori italiani
Lunedì 9 dicembre con



Giornale + libro L. 3.000

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna.

Scrivici. Indirizza a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma